

La verità di Ilaria Alpi

di Gigliola Alvisi

Recensione Arianna di Genova aidgenov@ilmanifesto.it



Vent'anni dopo il brutale omicidio della reporter della Rai, uccisa a Mogadiscio, in Somalia, insieme al cameraman Miran Hrovath, Gigliola Alvisi prova a riavvolgere il nastro della memoria e a tornare indietro, a quei giorni terribili.

L'inizio del libro edito da Rizzoli: *Ilaria Alpi, la ragazza che voleva raccontare l'inferno* è secco ed entra subito nel cuore di un'esistenza interrotta.

Avverte i lettori e le lettrici adolescenti, quelle che non hanno mai potuto conoscere la giornalista perché sono nati dopo, che si sta affrontando una storia vera senza lieto fine.

Al centro della trama solo una manciata di mesi, quelli vanno dal luglio 1993 al febbraio 1994.

La reporter doveva andare in Somalia per seguire il ritiro delle truppe italiane, un compito in apparenza facile, ma qualcosa attirò la sua attenzione e le fece cambiare i programmi.

Strani traffici di rifiuti tossici stavano avvelenando la popolazione. E l'Italia era nel giro. Gli occhi che seguono Ilaria mentre va incontro ai suoi ultimi giorni, sono quelli di una bambina, Jamala. È lei stessa che chiude il romanzo, dopo la scena e del drammatico servizio che andò in onda nel tg3, riassumendo crudamente i fatti e la verità, cancellando in poche frasi tutte le menzogne messe in campo negli anni per screditare la figura di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin.

Non è certo un libro semplice, ma è sicuramente una storia da conoscere fino in fondo. Soprattutto per ragazzi e ragazze che dicono oggi di non avere un futuro: la passione di Ilaria nel suo lavoro resta un magnifico esempio di bellezza.

